

Una funivia per il santuario

Il geometra **Augusto Caravati** lancia la sua idea
per risolvere il problema del traffico a Santa Maria del Monte:
salire in cabinovia dalla Rasa



“I have a dream”: ognuno immagina il mondo che vorrebbe e se Martin Luther King fantasticava di un’America senza differenze razziali, il geometra Augusto Caravati non smette di pensare a come salvare il paesaggio, la natura e la spiritualità del Sacro Monte di Varese risolvendo le annose questioni del traffico, dei parcheggi e degli intasamenti domenicali. Anni fa, aveva suggerito l’avveniristica idea di una panoramica salita in “trenino monorotaia” dalla Schiranna a Santa Maria del Monte passando per Lissago, Calcinate degli Orrigoni, Morosolo, Masnago, Avigno, Velate e il Vellone. Alcune banche erano pronte a finanziare il progetto e la Macchi aveva già studiato le carrozze, poi non se ne fece più nulla.

Ora il creativo imprenditore, ex regìu per vent’anni della Famiglia Bosina e per altri venti dell’associazione nazionale dei costruttori edili, ci riprova con un’altra idea suggestiva, che rivela a Varesefocus: “Penso a una funivia che parta dalla Rasa e arrivi in alto scaricando i fedeli vicino agli ascensori del santuario. Disporre dei terreni necessari non è un problema e si può ricavare un ampio parcheggio accanto alla stazione di partenza. I vantaggi di questa soluzione sono tanti: con la funivia che sale dalla Rasa le auto e i pullman resterebbero nel parcheggio alla stazione di partenza. Senza più traffico privato in cima al borgo, se non durante la settimana, la gente riscoprirebbe i mezzi pubblici e perfino la funicolare che sale dalla parte del Vellone”.

Il “vecchio” leone ruggisce ancora e la sua originale idea merita senz’altro di essere valutata. Ottantasei anni, amico e collaboratore storico di monsignor Pasquale Macchi, di Carlo Alberto Lotti e di Renato Guttuso all’epoca dei restauri (1982-1994) lungo la Via Sacra, Caravati festeggia i sessantadue anni dell’impresa di costruzioni che porta il suo nome. Impossibile citare tutto ciò che ha fatto in sei decenni, limitandoci al Sacro Monte basterà ricordare la manutenzione delle cappelle, dei tre archi, della fontana del Mosè, del campanile, i lavori all’interno e sui tetti del santuario, il rifacimento del museo Baroffio, la sistemazione dell’appartamento dell’arciprete, l’installazione degli ascensori scavando il pozzo nella roccia senza usare gli esplosivi; e poi, ancora, il recupero dell’albergo ristorante Sacro Monte e del Camponovo, tremila mq di cui oltre mille di sotterranei che costituiscono un formidabile complesso architettonico medievale, con tre archi che risalgono all’XI secolo.

Ultimamente, Caravati ha riscoperto la passione giovanile per la scultura e realizzato la statua di monsignor Macchi che l’estate scorsa è stata installata sul terrazzo sottostante la piazzetta Paolo VI. André Maurois diceva che l’uomo d’azione è prima di tutto un poeta e da ragazzo mi volevo iscrivere a Brera perché ero attratto dall’arte di Michelangelo e Bernini – ricorda – ma nel 1950, con la morte dello zio Paolo che conduceva l’azienda di famiglia, doveti prendere in mano sette cantieri. Feci in tempo a scolpire il busto in bronzo del commer-



Augusto Caravati con Mons. Pasquale Macchi

ciante di vini Giuseppe Bottinelli all’ingresso del cimitero di Giubiano e prima ancora quello di un amico di famiglia, Arialdo, morto in un incidente in Sardegna, che rimase molti anni nell’oratorio di Bi-

mo. Poi prevalsero le necessità della vita”. Il Camponovo, recuperato alla città, ora ospita convegni e mostre d’arte affidati alla gestione di Carla Tocchetti e l’estate scorsa ha “debuttato” proprio con una rassegna di sculture giovanili di Caravati. Non c’è forse persona più indicata di lui per dire che cosa potrebbe rilanciare il Sacro Monte dopo anni d’inutili polemiche: “Io credo che siamo già sulla strada giusta – risponde – I sotterranei del Cam-

ponovo possono ospitare negozi in grado di attrarre visitatori e c’è bisogno di un servizio di guide per accompagnare il pubblico nei tanti itinerari interessanti. In occasione della mostra d’arte ungherese, per l’Expo, abbiamo visto cinesi, americani e inglesi che ora faranno venire altri turisti con il passaparola. Il Sacro Monte non è immobile, c’è andirivieni di persone, è frequentato. La riapertura della cripta con i suoi tesori d’arte, le strade rifatte dal Comune, gli alberghi, i ristoranti e l’intelligente gestione del museo Baroffio da parte della conservatrice Laura Marazzi che sa attrarre il pubblico infantile, hanno riportato vita e attività”. ■

Enti e fondazioni per il rilancio del borgo

Se Santa Maria del Monte torna a vivere e ad attrarre visitatori, il merito è anche di enti e associazioni che si stanno dando molto da fare. A cominciare dalla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte e dalla parrocchia dell’arciprete don Erminio Villa che si occupano della manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio Unesco, biglietto da visita di Varese nel mondo. Negli anni scorsi, la fondazione ha realizzato gli ascensori per agevolare l’accesso ai pellegrini, ha recuperato il centro espositivo e finanziato gli scavi nella cripta con il decisivo sostegno economico della Fondazione Cariplo. Il Comune di Varese ha fatto la sua parte sistemando strade e luoghi scoscesi lungo la salita al borgo. L’associazione degli Amici del Sacro Monte, guidata da Ambrogina Zanzi, organizza conferenze e svolge un attento lavoro di controllo su piccoli e grandi disservizi e l’emporio svolge la sua utile attività di vendita dei prodotti tipici. La Biblioteca Ambrosiana di Milano ha infine riaperto al pubblico il museo Pogliaghi e il Baroffio offre al pubblico i suoi splendidi reperti leonardeschi.